

Proyectos colectivos de ciudad

Carmine Piscopo / Daniela Buonanno
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

RESUMEN*

Esta contribución pretende ofrecer una imagen sintética de las grandes intervenciones de transformación urbana en curso, en Nápoles, resultado de una visión de la ciudad que encuentra sus fundamentos en el ámbito de los "bienes comunes" y en el redescubrimiento de los principios constitucionales del urbanismo. Es una visión que tiene sus raíces en la cultura mediterránea, dentro de la cual se encuentra una síntesis de la ciudad y una ejecución compartida. Por tanto, en el marco más completo de las directrices del reciente anteproyecto urbanístico municipal, se van a mostrar varias experiencias que demuestran la voluntad de los ciudadanos de ser sujetos activos, productores de espacios públicos y servicios colectivos: 1. El plan urbanístico para la reconversión de Bagnoli, cuyos principios y objetivos fueron aprobados por el Ayuntamiento —a pesar del Decreto Ley n. 133/2014—, y se fusionaron plenamente en el PRARU; 2. El proyecto "Re-Start Scampia", firmado por el Ayuntamiento de Nápoles, la Universidad 'Federico II' y los comités cívicos del barrio; 3. La PUA para la antigua zona del Born de Bagnoli, elaborado por el grupo de trabajo creado por el Ayuntamiento de Nápoles, la Fundación Banco di Napoli para el cuidado de la infancia, la municipalidad y las comunidades que participaron en el trabajo a través de asambleas participativas; 5. Las Declaraciones de Usos Cívicos, reconocidas por el Municipio de Nápoles, en las que la comunidad no sólo es partícipe de las decisiones, sino directamente protagonista del cuidado, protección y salvaguarda de su territorio.

Palabras clave: arquitectura moderna, ciudad, comunidad, participación, democracia, proceso, actitud mediterránea.

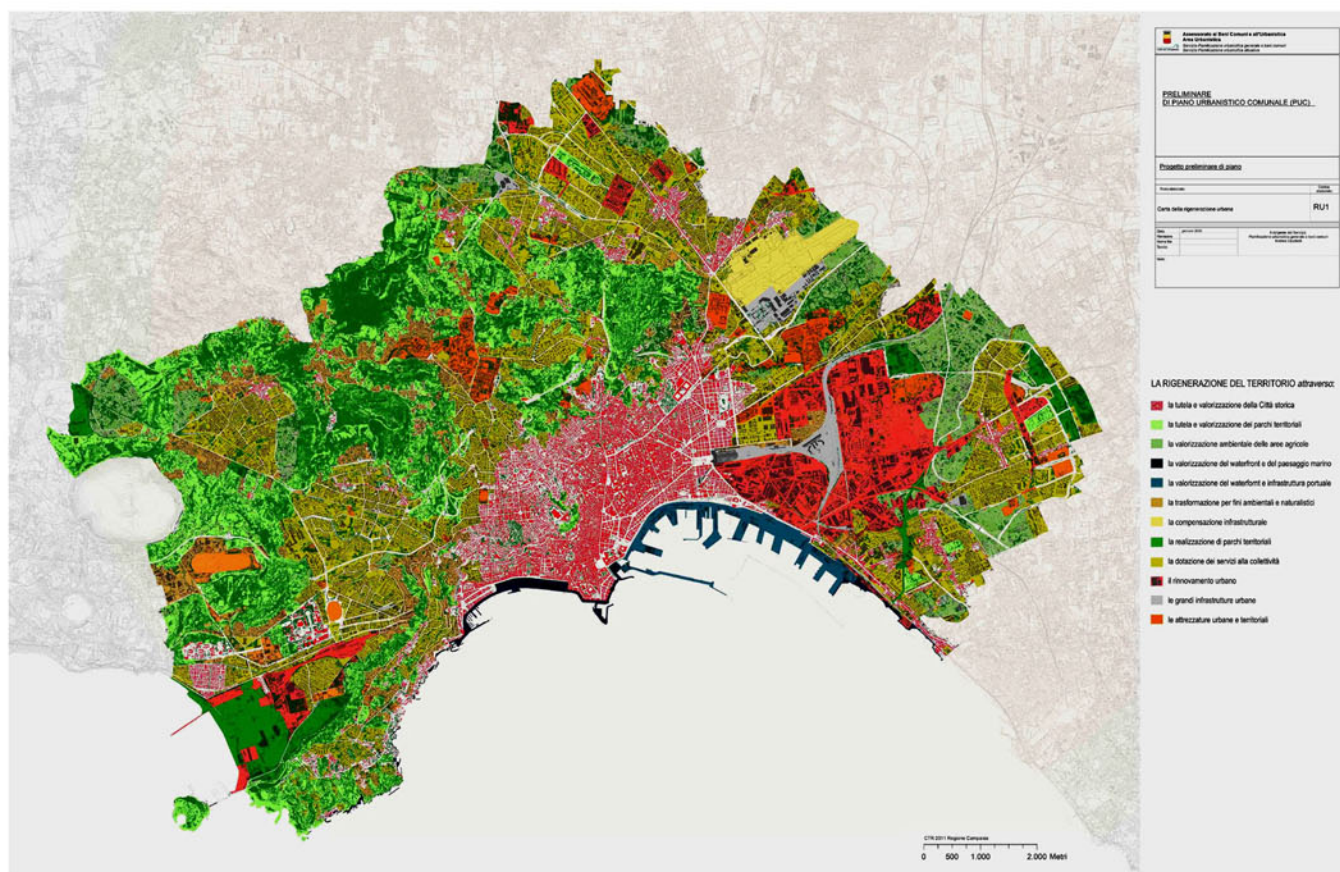
A OTTOBRE del 2019, si è svolta a Napoli, con il patrocinio del Comune, un confronto internazionale di due giorni sul tema "Patrimoni mediterranei e cittadinanza", a cui hanno preso parte numerosi ricercatori, studiosi e rappresentanti delle Autorità locali provenienti da tutto il Bacino del Mediterraneo, Algeri, Cairo, Marsiglia, Nizza, Larissa, Parigi, Valencia, Rabat, Nablus, Sarajevo, Tunisi, Tirana, la Siria.

Obiettivo del convegno è stato la promozione di un confronto tra le città del Mediterraneo su alcuni temi cruciali che le accomunano, pur nelle loro diversità, e che riguardano, in particolare, il rapporto tra patrimonio materiale e immateriale, la tutela dei beni comuni e il valore della partecipazione cittadina ai processi di trasformazione e rigenerazione urbana.

La scelta di Napoli quale sede di questo evento non è stata certamente casuale, e non solo per la sua storica natura di crocevia di culture e civiltà differenti che ne fanno una città euromediterranea per eccellenza, ma soprattutto per il suo attuale ruolo di città all'avanguardia rispetto ai temi oggetto del convegno.

Da tempo, infatti, il Comune di Napoli attraverso atti e delibere, costituzionalmente orientate, ha teso riaffermare l'idea di Città come primo "bene comune", come principio secondo il quale ogni azione deve

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 92.



essere orientata alla realizzazione di un orizzonte collettivo, mediante processi di neomunicipalismo e di democrazia partecipativa.

Un principio, che è stato inserito, già nel 2011, nello Statuto del Comune tra gli obiettivi e i valori fondamentali della Città, che ha ispirato più di venticinque delibere del Comune di Napoli e che oggi viene ripreso nel Documento Strategico del nuovo Piano Urbanistico Comunale, che trova i suoi fondamenti nei concetti di "città, ambiente, diritti e beni comuni" ¹ [1].

Espressione, con cui si mette in evidenza quanto la recente emergenza sanitaria da Covid19 ha tragicamente reso ancora più chiaro, e cioè che la pianificazione urbanistica non può essere considerata come indipendente dalle pratiche sociali, culturali e ambientali che ad essa si riferiscono, e che le città sono il risultato dell'azione e dell'interazione di tutte le dinamiche che agiscono sul territorio.

Verità che descrive, non a caso, lo stesso Mediterraneo, in cui storicamente le dinamiche ambientali o di cambiamento socio-culturale e politico-economico dal carattere regionale che si sono succedute hanno sempre finito per influenzare e definire gli equilibri dell'intero bacino e delle relazioni, interne ed esterne, alle singole città.

Così Napoli, la città che "rifiuta i Piani" (citando Samonà), oggi si candida ad essere punto riferimento per una diversa forma di pianificazione urbanistica che da pubblica diventa collettiva, fino a sperimentare la sfera "del comune", per costruire un'etica della cittadinanza attiva

[1] DAL PRELIMINARE DI PIANO URBANISTICO COMUNALE. CARTA DELLA RIGENERAZIONE DE TERRITORIO.



[2] ASSEMBLEE PUBBLICHE.

[3] SPAZI COLLETTIVI, SANTA FEDE LIBERATA.

e comunitaria che sia in grado di garantire ai suoi abitanti diritti fondamentali costituzionalmente sanciti [2].

Ecco allora i beni comuni.

Il concetto ha diverse declinazioni di significato a seconda che lo si affronti in ambito giuridico, civile, politico o amministrativo, ma il punto di partenza comune riguarda l'innovativo (per quanto fondativo) rapporto che lega l'esistenza di questi beni alle collettività di riferimento che in essi si riconoscono [3].

Legame, che è di fatto già presente nella normativa vigente, dalla Costituzione al Codice Civile, in cui, ad esempio, la distinzione tra proprietà demaniale e proprietà pubblica, in particolare quella dei beni indisponibili, è rappresentata dal loro carattere e valore intrinseco, funzionale agli interessi collettivi, talora configurabile come diritto di fruizione diretta da parte dei cittadini.

Ma è con la Commissione Rodotà, istituita con decreto del Ministero della Giustizia nel 2007, che viene riconosciuto il concetto giuridico dei beni comuni quali "beni sottratti alla logica dell'uso esclusivo", che devono essere cioè "gestiti al fine primario di soddisfare i diritti fondamentali della collettività, costituzionalmente garantiti e informati al principio di uguaglianza e solidarietà, anche nell'interesse delle generazioni future" (Mattei, 2011).

1. Il Comune di Napoli ha approvato in Consiglio Comunale (con delibera n. 7 del 23 marzo 2019) il Documento di Indirizzi per il nuovo Piano Urbanistico Comunale dal titolo "Napoli 2019-2030. Città, ambiente, diritti e beni comuni" e successivamente, con delibera di Giunta Comunale n.12 del 15 gennaio 2020, il Preliminare di Piano Urbanistico Comunale. Entrambi i Documenti sono stati redatti, su indirizzo dell'Assessorato all'Urbanistica e Beni Comuni, Assessore prof. Carmine Piscopo, dai Servizi Pianificazione urbanistica generale e beni comuni, in collaborazione con il Servizio Pianificazione urbanistica attuativa, coordinamento del Responsabile dell'Area Urbanistica arch. Andrea Ceudech e del Direttore Operativo con funzioni tecniche arch. Massimo Santoro. Daniela Buonanno ha coordinato le attività di redazione del Piano per l'Assessorato all'Urbanistica e Beni Comuni.





Si tratta dei cosiddetti beni comuni “necessari” ai quali inizia a contrapporsi, in ambito politico, sociologico e anche urbanistico, l’affermazione e il riconoscimento del concetto di beni comuni “emergenti”.

A differenza dei primi, che riguardano sia le componenti materiali, quali gli ecosistemi naturali, l’acqua, le risorse non riproducibili, il paesaggio, che quelle immateriali, le forme della conoscenza, il capitale sociale, i legami affettivi tra gli individui e di conseguenza i luoghi in cui queste relazioni si costruiscono (la casa, il quartiere, la città, il territorio), gli “emergenti” riguardano, invece, i beni esclusivamente materiali, che possono essere amministrati grazie alla cura di comunità di riferimento, al fine di offrire servizi di interesse pubblico, entro cui trovano possibilità di svolgimento le capacità e le specificità dei singoli e della collettività.

Interpretazione resa concreta dal Comune di Napoli attraverso differenti atti amministrativi che hanno consentito di fare dei beni comuni emergenti una realtà giuridica ormai consolidata, portata avanti da gruppi e/o comitati di cittadini secondo logiche di autogoverno e di sperimentazione della gestione diretta di spazi pubblici e di partecipazione al cambiamento della città.

Tra gli atti principali si vogliono qui ricordare due delibere adottate dal Comune di Napoli nel 2014 aventi ad oggetto il recupero alle collettività dei beni abbandonati, di proprietà pubblica e di proprietà privata, che pongono al centro dell’azione amministrativa il prevalente interesse collettivo, sulla base di regolamenti di uso civico, e quelle del 2015 e del 2016 relative all’individuazione di sette spazi di rilevanza civica ascrivibili nel novero dei beni comuni e all’approvazione della Dichiarazione di uso civico e collettivo di uno di questi spazi (l’ex Asilo Filangieri)² [4].

Modello di *governance*, quest’ultimo, che è diventato un riferimento per numerose altre esperienze in tutt’Europa, al punto da essere insignito, dal Segretariato del Programma Europeo URBACT III, dell’*URBACT Good Practice Award*, un prestigioso premio che ha riconosciuto il valore dell’esperienza dell’ex Asilo Filangieri e della comunità di abitanti che ne garantisce l’uso collettivo [5].

Già usi civici, infatti, garantiscono la fruibilità, l’inclusività, l’imparzialità, l’accessibilità e l’autogoverno di “comunità di riferimento”, che,

2. Per approfondire gli atti deliberati dal Comune di Napoli cfr il sito istituzionale dell’Ente la pagina dedicata ai “Beni Comuni”

<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783>

[4] DICHIARAZIONE USO CIVICO, EX ASILO FILANGIERI, L’ASILO. ESTRATTO DAL SITO WWW.EXASILOFILANGIERI.IT

[5] ASSEMBLEA DI GOVERNO, EX ASILO FILANGIERI, L’ASILO.





[6] LA SPETTRALE BELLEZZA DELLE VELE.

[7] LA VELA, COM'ERA.



in questo modo, si vincolano alla realizzazione di programmi collettivi. Questa sperimentazione dà luogo ad uno "speciale" regime di pubblicità dell'uso civico di uno spazio, e quando l'immobile è pubblico (demanio comunale), si configura come una "demanialità rafforzata dal controllo popolare", nel senso che il bene pubblico in questione, in quanto bene comune, è amministrato direttamente da una comunità di riferimento chiaramente individuata, attraverso forme decisionali e di organizzazione fondate su modelli definiti in percorsi di democrazia partecipativa.

Le modalità di uso e i criteri di accesso al bene, non diversamente da un paesaggio "collettivo", non possono essere subordinati alla disponibilità economica dei singoli, dovendo servire gli interessi di tutta la collettività e la loro conservazione per le generazioni future. La valorizzazione del patrimonio pubblico, attraverso una siffatta gestione comunitaria, promuove e rafforza l'identità e la sicurezza urbana, la coesione sociale alla piccola scala, e assicura una più efficace manutenzione e conservazione degli immobili e degli spazi, marginalizzando ogni forma di degrado, grazie ad un aumentato senso di appartenenza e di partecipazione alla cura del territorio.

Con questo spirito, il Comune ha approvato, nel 2017, un'ulteriore delibera tesa a orientare l'uso sociale del patrimonio pubblico, riconoscendolo quale attrezzatura di interesse comune e, dunque, orientato alla proiezione dei bisogni collettivi: dall'emergenza sociale, all'abitare temporaneo, all'accoglienza e inclusività, fino alla realizzazione di un programma teso all'agricoltura sociale e alla "produzione di terra".

La delibera riconosce inoltre il valore della gestione collettiva del territorio, individuando nella forma delle "Comunità urbane" un modo per rispondere alle istanze di "diritto alla città" espresse dai cittadini, grazie alla convergenza tra gli obiettivi degli attori della trasformazione e quelli dei fruitori degli spazi valorizzati. Inoltre, attivare il capitale umano e sociale urbano rappresenta un modo per generare nuove forme di economia circolare in grado di rispondere alle richieste generate dalla perdurante crisi economica, che soprattutto nel bacino del Mediterraneo ha fatto sentire la sua più profonda drammaticità.



Il tema dei beni comuni è quindi profondamente legato alle pratiche architettoniche, quando esse diventano il punto di snodo tra la concretezza dei manufatti, dei luoghi della città e del territorio e l'immaterialità dei legami affettivi e della memoria collettiva degli individui che li vivono (Inghilleri, 2014).

In una condizione sociale dove tutto è in rapida trasformazione e dove le città modificano di continuo la loro struttura e la loro fisionomia, diventa necessario iniziare a immaginare —come accade in tutte le altre discipline— progetti che siano temporanei e reversibili, secondo logiche di progressiva messa a fuoco di un orizzonte più ampio al quale tendere.

L'architettura dei beni comuni è dunque un'architettura capace di generare azioni, cambiamenti e relazioni, in modo tale da sviluppare forme, modelli o strutture aperte, meno basate su certezze assolute e più aperte a 'sbavature' che possano contribuire alla costruzione di un capitale (e di un reddito) sociale, che è anche parte di un reddito economico più ampio, persino di un reddito finanziario.

Il suo valore non risiede allora unicamente nell'oggetto architettonico in sé, ma in ciò che esso produce; la partecipazione attiva dei cittadini alla trasformazione della città rende più urbano ogni spazio perché crea legami sociali, coinvolge parti della società e risponde a fabbisogni reali dei cittadini, degli abitanti, dei residenti che portano avanti istanze legate non solo al benessere della collettività quanto, anche, agli usi sociali, alle destinazioni civiche e al destino di alcuni luoghi, consapevoli che l'interesse del singolo non può che essere subordinato al bene comune e al prevalente interesse pubblico (Settis, 2013).

Non, dunque, una centralità fondata sulla nozione di "reddito finanziario", quale controvalore ai fini dell'assegnazione dei beni del patrimonio pubblico, quanto, piuttosto, l'idea secondo cui il "reddito sociale", con i suoi usi civici, è parte integrante del "reddito economico", in quanto parte essenziale del benessere sociale e delle proiezioni delle collettività insediate.

[8] LE ISTITUZIONI A SCAMPIA. VISITA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA LAURA BOLDRINI.

[9-10] IMMAGINI DELL'ABBATTIMENTO DELLE VELE, GIUGNO 2020.



3. Maddalena P., *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*. Introduzione di S. Settis, Donzelli Editore, Roma 2014.

4. Il Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica "ReStart Scampia. Da margine urbano a nuovo centro dell'area Metropolitana" Responsabile Unico del Procedimento: arch. Massimo Santoro, Gruppo di Progettazione: G. Acampora, P. Antignano, S. Avolio, A. De Cicco, P. Di Pace, A. Giudice, A. Graniero, M. Rocco, G. Runfola, I. Sbraccia, M. A. Somma, E. Sommella, F. Sorrentino, A. Verde.

5. Lo "Studio per la Fattibilità strategica, operativa e funzionale finalizzato alla Valorizzazione e alla riqualificazione dell'area delle Vele di Scampia", è stato elaborato congiuntamente dall' Assessorato all'urbanistica (C. Piscopo, D. Buonanno, N. Malpede), l' Assessorato al Patrimonio (A. Fucito, D. Ascione, G. Battaglia), la Direzione Centrale PGT (G. Ferulano) insieme con i Dipartimenti di Architettura (M. Losasso, R. Amirante, R. Capozzi, A. Castagnaro, V. D'Ambrosio, D. Lepore, F. Palestino, P. Scala, collaboratori: G. Esposito, V. Guadagno, F. Passaro), di ingegneria Civile edile e Ambientale (A. Montella), di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura (R. Landolfo, F. Portioli) e dal Comitato Vele (A. Memoli, V. Passeggio).



[11] ORTOFOTO ATTUALE DELL'AREA EX ITALSIDER.

Beni comuni, dunque, quali beni funzionali all'esercizio dei diritti essenziali delle collettività, luogo di produzione di nuove economie e modello di costruzione di nuove relazioni.

Ex Italsider di Bagnoli, Vele di Scampia, ex Nato: un progetto di città

Il riconoscimento del territorio come «bene comune unitario»³, insieme con il diritto alla partecipazione dei cittadini alle scelte di trasformazione dello stesso, è stato applicato dall'Amministrazione comunale anche nell'ambito di progetti di riqualificazione di grandi aree urbane, in cui, ai tavoli istituzionali, il Comune ha portato, attraverso la partecipazione concreta, le istanze di chi abita e di chi vive quei territori, formalizzando, attraverso momenti assembleari e di lavoro, il potenziale collettivo.

È quanto accaduto, ad esempio, con il progetto *Re-Start Scampia*. *Da margine urbano a nuovo centro dell'area Metropolitana*⁴, presentato al Governo e finanziato attraverso il *Bando per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane*, che nasce dalla collaborazione tra il Comune di Napoli, i Dipartimenti di Ingegneria e Architettura dell'Università Federico II⁵, e dal confronto contestuale con i comitati storici e le associazioni attivamente impegnate sul territorio [6-7].

Il progetto prevede, dal punto di vista delle azioni, la demolizione delle Vele A, C, e D e la trasformazione della Vela B, da edificio destinato all'abitare temporaneo in nuova sede della Città Metropolitana, insieme con la realizzazione di nuove volumetrie residenziali, la dotazione di servizi urbani intergrati e di attrezzature collettive (assistenza sociale, formazione scolastica, sicurezza, attività educative), nonché la realizzazione di alcuni progetti speciali che riguardano l'edificio della Stazione e il grande parco, con l'obiettivo di trasformarli da "barriera che separa" in elementi di riaggregazione alle diverse scale, di riconnessione del tessuto urbano e luogo di concreta vivibilità della collettività, attraverso





6. Dal punto di vista finanziario, il progetto *ReStart*, già interessato da una quota di cofinanziamento di circa 9 milioni di euro nell'ambito del PON Metro, ha ottenuto un finanziamento di circa 18 milioni di euro, cui si aggiungono ulteriori risorse economiche reperite dai capitoli di bilancio che formano il *Patto con la Città* (30 milioni di euro) sottoscritto con Presidenza del Consiglio dei Ministri a Napoli a ottobre 2016, nonché l'ulteriore finanziamento già previsto dal Governo per la Città Metropolitana (30 milioni di euro) e un ulteriore impegno di risorse proprie programmate dalla Città Metropolitana (20 milioni di euro).

7. L'abbattimento della Vela A è iniziata il 20 febbraio 2020 attraverso l'uso di un escavatore cingolato "PMI 980 Super-long Demolition", la cosiddetta "pinza", che ha iniziato a demolire, a partire dalle estremità, la struttura della Vela. Oggi la demolizione è terminata.

8. Si fa riferimento all'ordinanza "Chi inquina paga", emanata dal Sindaco di Napoli Luigi de Magistris nel 2013 per l'area ex Italisider di Bagnoli, nella quale si ribadiscono principi inderogabili di tutela, e ricompensazione ambientale e di diritto alla salute.

un disegno d'insieme che sarà oggetto di un concorso internazionale di progettazione.

Ma il principale risultato di questo percorso, che ha visto la trasformazione di una prima proposta progettuale in un insieme di progetti finanziati⁶ e di gare pubbliche, non è nel *progetto*, di cui la collettività è concretamente autrice, quanto nel *processo*, che ha riavvicinato, e tenuto insieme, Istituzioni, conoscenza scientifica e collettività (comitati, associazioni, cittadini, abitanti), a partire da un'operazione di "riconoscimento" reciproco, delle Istituzioni e delle collettività di riferimento, di distribuzione di "sovranità", di rispetto delle reciproche autonomie, nonché di sperimentazione diretta di forme inedite di partecipazione e di costruzione di un dibattito pubblico, aperto ad accogliere dialettiche anche irriducibili.

Sono stati infatti decine le assemblee territoriali, dove, tra l'altro, sono state sperimentate forme di partecipazione diretta delle collettività nella definizione dei pesi e delle rappresentanze nella formalizzazione delle scelte amministrative.

Così, da luogo di margine urbano, le Vele hanno costituito il luogo di accoglienza di una discussione che nel tempo si era spezzata, mentre, contestualmente, altri confronti si svolgevano nelle aule universitarie, negli Uffici del Comune, nella sede dello storico Comitato Vele e, di là in poi, in piazza Montecitorio, nelle sale di Palazzo Chigi, nelle commissioni Ambiente e Territorio della Camera e del Senato e nell'Aula della Camera, dove, il progetto, in una storica seduta, è stato presentato e discusso alla presenza delle più alte cariche dello Stato [8].

[13] PIANO URBANISTICO ATTUATIVO BAGNOLI-COROGGIO 2005.

[12] LE RIVENDICAZIONI SOCIALI, LE DECISIONI POLITICHE.





[14] MASTERPLAN DEL PROGETTO VINCITORE DEL CONCORSO INTERNAZIONALE DEL 2006, STUDIO CELLINI.

È così accaduto, per la prima volta nella lunga sequenza di piani e progetti che hanno riguardato in questo l'area di Scampia, che tra i firmatari del progetto, accanto alle Istituzioni e all'Università, vi fossero anche i Comitati e le Associazioni attive sul territorio, tra cui i rappresentanti del Comitato Vele Scampia.

Il giorno del primo colpo di "pinza" per l'abbattimento della Vela A⁷ questo senso di collettività in difesa di un progetto comune è stato percepito in modo chiaro, ed è stato l'importante riconoscimento di un percorso difficile, che è ancora in corso, di cui tutti sono autori e nello stesso tempo responsabili.

In questo senso, l'abbattimento della Vela, come lucidamente messo in evidenza da Roberta Amirante nel testo redatto per questa stessa rivista, rompe con quel "*maelström*" che a lungo ha condotto le Vele in circolo, come un vento dal destino circolare che porta gli equipaggi alla disperazione, fino a vederli ammainare le vele. È la fine di ogni "*maelström*", dentro cui politica e architettura si sono a lungo crociolate stringendosi la mano, per la ripresa delle "rotte" del Mediterraneo [9-10].

Analogo è il caso dell'area ex Italsider di Bagnoli, dove ancora una volta, il progetto che viene portato avanti si inserisce nell'alveo di un processo di riaffermazione dei diritti costituzionalmente garantiti, di ricompensazione ambientale e di dichiarazione del paesaggio come "bene comune" (Settis, 2013), a dimostrazione che un modo diverso di "fare" e di "far accadere" le cose è ancora possibile [11].

Le assemblee territoriali che hanno preso vita a Bagnoli, a partire dal 2015, hanno dimostrato con chiarezza quanto la città fosse contraria ad ogni forma di commissariamento e di delegittimazione delle prerogative costituzionalmente sancite, che vedono la pianificazione territoriale di competenza comunale, quale Ente di prossimità [12].

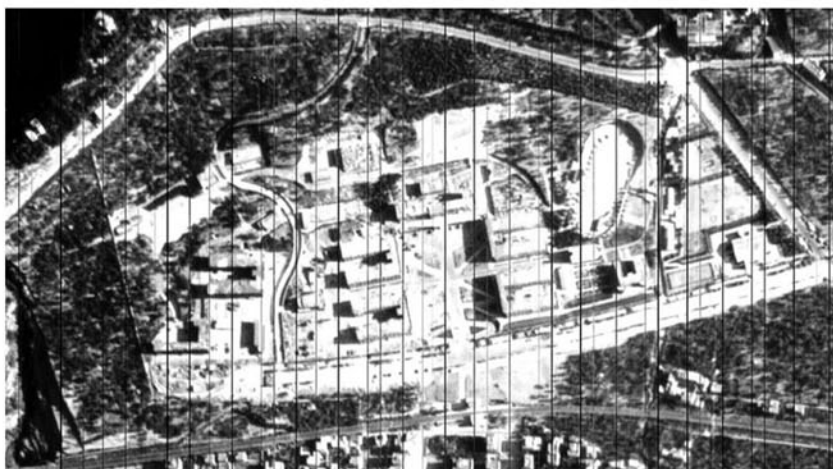
Così, il progetto, presentato da Invitalia nel 2016, a seguito del commissariamento dell'area in virtù della Legge 164/2014 (c.d. Legge Sblocca-Italia), è stato profondamente rimodulato nell'ambito dell'Accordo Interistituzionale sottoscritto a luglio 2017 da Governo, Regione e Comune, che ha rimesso al centro il progetto di bonifica, mai completato dell'area, e la rigenerazione urbana, secondo quei valori di tutela e di salvaguardia a lungo discussi con la città e di cui il PUA Bagnoli-Coroglio era garante [13-14-15].

[15] PROGETTO INVITALIA 2016.



Da qui, il Piano di Risanamento Ambientale e Rigenerazione Urbana (PRARU), dove ambiente e territorio, nel rispetto della salute pubblica e di tutte le normative che inderogabilmente li sanciscono, riprendono a camminare insieme. Prima di tutto, infatti, la bonifica. La bonifica dei suoli pubblici e privati, delle falde e dei terreni, delle spiagge e dei litorali e del mare, secondo il principio "Chi inquina paga" ⁸, per risarcire quel paesaggio meraviglioso, ereditato dal Mediterraneo, che contraddistingue Bagnoli quale luogo straordinario e strategico da sempre.

La riconquista di un mare pulito, di una spiaggia pubblica, di un lungomare attrezzato (in controtendenza rispetto a quanto sta accadendo nel resto delle città europee in materia di trasformazione dei waterfront), l'eliminazione della colmata, la creazione del parco, il recupero e la riqualificazione dell'archeologia industriale sono dunque i termini proget-



[16] IMMAGINE SATELLITARE MILITARE DELL'EX COMPLESSO CIANO. [PAGINA PRECEDENTE]

tuali riaffermati dalle collettività e dal Comune per far fronte, congiuntamente, alle previsioni normative approvate dal Governo nell'art. 33.

Infine, il caso dell'ex area NATO [16]

Storicamente luogo di decisione di guerre, base logistica dalla quale sono partite azioni militari di numerosi conflitti, la maggior parte dei quali proprio nel bacino del Mediterraneo, l'area NATO è diventata oggi, grazie ad un processo condotto da Istituzioni e collettività, un luogo della pace e della costruzione di socialità.

Ma vi è di più, sotto il profilo dei significati urbani: la dismissione della funzione extraterritoriale della base militare Nato di Bagnoli, nel cuore del Mediterraneo, ha segnato la definitiva caduta della cortina di ferro (muro di Berlino) nella città di Napoli, attraverso un atto che riveste un ruolo importantissimo [17].

Il recupero dei suoi spazi aperti, agricoli, e dei suoi edifici è infatti la storia della restituzione alla città di uno spazio negato, a lungo interdetto alla collettività, uno spazio potenzialmente e socialmente produttivo, in un quartiere come quello di Bagnoli che ha pagato un alto tributo in termini di spazi sociali, di politiche per la casa, di lotta per il lavoro, per tutela della salute e per la difesa dei diritti fondamentali della vita.

La spinta alla sua riappropriazione ha dato vita alla sottoscrizione di un Protocollo tra la Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia (FBNAI), proprietaria del complesso, e il Comune di Napoli, finalizzato all'individuazione dell'area quale grande attrezzatura sociale. Un atto formale con il quale l'Amministrazione, facendosi garante di un complesso processo di partecipazione, ha saputo evidenziare la volontà condivisa di restituire al complesso l'originaria funzione sociale, recuperandone la fruibilità pubblica, reintegrandolo nel tessuto di relazioni della vita urbana e riaprendolo alla città.

Sulla base di questi principi, nelle more della definizione, attualmente in via di definizione, di un Piano Urbanistico Attuativo, è stato approvato un Masterplan per la definizione transitoria delle forme d'uso dell'area. In questo modo, attraverso la partecipazione delle collettività e della Municipalità territorialmente competente, è stato possibile avviare numerose attività pubbliche, temporanee, rivolte primariamente

Bibliografia essenziale

DARDOT P. e LAVAL C. (2015), *Del Comune o della rivoluzione nel XXI secolo*, DeriveApprodi, Roma.

INGHILLERI P. (2014), *Verso un'architettura dei beni comuni e dell'identità*, in «Lotus», n.153, "Commons".

MADDALENA P. (2014), *Il territorio bene comune degli italiani*, Donzelli, Roma.

MATTEI U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Ed. Laterza, Roma-Bari.

MATTEI U. (2011), *Beni Comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari.

MICCIARELLI G. (2017), *Introduzione all'uso civico e collettivo urbano. La gestione diretta dei beni comuni urbani*, in "Munus, 1, pagg. 135-161.

NAPOLI P. (2015), *Il comune: un'appartenenza non proprietaria*. Tratto da: <https://www.alfabeta2.it/2015/04/25/il-comune-unappartenenza-non-proprietaria/>.

OLMO C. (2018), *Città e Democrazia*, Donzelli Editore, Roma.

PISCOPO C. (2018), *Democrazia, collettività e beni comuni*, in N. Capone (a cura di), *Stefano Rodotà. L'inaspettata rinascita degli usi collettivi*, La Scuola di Pitagora, Napoli.

PISCOPO C., BUONANNO D. (2018), *Architettura e Beni Comuni. La prospettiva degli usi civici* in "Architettura e innovazione sociale", *TECHNE journal of technology for Architecture and Environments*.

RODOTÀ S. (2018), *Verso i beni comuni*, in G. Preterossi e N. Capone (a cura di), *Stefano Rodotà. I beni comuni. L'inaspettata rinascita degli usi collettivi*, La Scuola di Pitagora, Napoli, pagg. 31-89.

SETTIS S. (2013), *Il paesaggio bene comune*, La scuola di Pitagora Editrice, Napoli.

SETTIS S. (2017), *Architettura e Democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino.



[17] "LIMITE INVALICABILE". IL FILO SPINATO A RECINZIONE DELL' EX COMPLESSO CIANO.

ai giovani, e incentrate sulla formazione, la cultura, lo sport, la musica e il tempo libero [18].

Lo strumento formalizzato del Masterplan indica la misura dell'operatività dell'ipotesi di valorizzazione del Complesso, intendendo il rilancio di questa risorsa come ulteriore occasione per sperimentare — come già accaduto in altre circostanze— forme di convenzionamento capaci di coniugare la permanenza dei soggetti proprietari con la fruizione collettiva dello straordinario patrimonio naturale e costruito esistente.

Ed è infine proprio lo strumento del convenzionamento ad uso pubblico l'ulteriore modalità attraverso cui, anche per interventi di iniziativa privata, il Comune sta intervenendo per la "produzione" di standard.

Il meccanismo del convenzionamento per attrezzature pubbliche o ad uso pubblico rappresenta un punto di forza della Variante generale al PRG di Napoli, che è stata introdotta anche in tutti gli interventi di riqualificazione e riattivazione dei tessuti e degli edifici storici realizzati, come nell'ambito del Grande Progetto Centro Storico Unesco, dove si sono previste forme di convenzionamenti con gli Enti proprietari, per una destinazione e fruizione pubblica dei complessi restaurati. Un principio, questo, in linea con le richieste dell'Unione Europea e con le iniziative promosse dal Comune di Napoli in relazione al tema, di cui si è detto, dei beni comuni e dell'uso dello spazio pubblico.

Le sperimentazioni qui riportate rappresentano un modo attraverso il quale si vuole non solo dare ascolto alle proposte dei cittadini, delle associazioni e di tutti i soggetti interessati, ma anche definire la progettualità delle diverse aree, attraverso modelli di partecipazione che portano la collettività a sentirsi, e ad essere, concretamente autrice delle scelte di trasformazione.

Un percorso, questo, intrapreso della Città di Napoli, che è forse espressione di una rinnovata antichità dello spirito mediterraneo, che tiene insieme, come aspetti di una stessa ricerca, architettura, collettività, partecipazione alle scelte, realtà fisica e sociale, città e politica. Nella maturazione delle scelte, nella definizione della partecipazione, nella visione della città, nelle sue inedite avventure.

Il senso di questo percorso è parte di un processo più grande dentro cui l'architettura è oggi impegnata nella costruzione di un orizzonte

[18] DA LUOGO DI GUERRA A LUOGO DI PACE. NUOVI USI TEMPORANEI.



di attesa, dentro cui si riflettono istanze, desideri, bisogni, anche millenari, delle collettività.

Il passaggio dalla città pubblica alla città dei beni comuni e/o collettivi, che Napoli sta sperimentando (e con lei numerose città del Mediterraneo, tra cui Barcellona), in questo senso, ha anche l'obiettivo di garantire un maggiore equilibrio tra la rigenerazione urbana, la gestione del patrimonio e la redistribuzione delle risorse, elevando la qualità delle attrezzature e dei servizi urbani integrati e consentendo, nell'eterogeneità delle dialettiche e delle contraddizioni del territorio, l'inverarsi di una complessità che permea le dinamiche agenti e il respiro della collettività. ■

Progetti collettivi di città

Il contributo intende restituire un quadro sintetico dei grandi interventi di trasformazione urbana in corso a Napoli, frutto di un visione di città, che trova i suoi fondamenti nella sfera dei "beni comuni" e nella riscoperta dei principi costituzionali dell'Urbanistica. Una visione, che affonda le sue radici nella cultura mediterranea, entro cui trovano sintesi visione della città e attuazione condivisa. Saranno dunque ripercorse, nella più ampia cornice degli indirizzi del recente preliminare di Piano Urbanistico Comunale, esperienze che dimostrano la volontà dei cittadini di essere soggetti attivi, produttori di spazi pubblici e di servizi collettivi: dal piano urbano per la riconversione di Bagnoli, i cui principi e obiettivi sono stati approvati dal Consiglio Comunale, nonostante il Decreto Legge n.133/2014, e interamente confluiti nel PRARU; al progetto "Re-Start Scampia", firmato dal Comune di Napoli, dall'Università "Federico II" e dai comitati civici di quartiere; al PUA per l'ex area Nato di Bagnoli, elaborato dal Tavolo di lavoro costituito dal Comune di Napoli, dalla Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia, dalla Municipalità e dalle collettività che hanno preso parte al lavoro attraverso assemblee partecipate; fino alle Dichiarazioni degli Usi Civici, riconosciute dal Comune di Napoli, in cui la collettività non è solo partecipe delle scelte, quanto direttamente protagonista della cura, tutela e salvaguardia del proprio territorio.

Parole chiave: architettura moderna, città, collettività, partecipazione, democrazia, processo, mediterraneità.

Collective city projects

The contribution gives a summary of the urban transformation projects underway in Naples, which have their foundations in the "common goods" and in the reassertion of the constitutional principles of Urban Planning. As part of the Municipal Urban Plan (Piano Urbanistico Comunale), these experiences are demonstrating that the citizens want to be protagonists of using and building of public spaces and collective services. This is the case of the Bagnoli project, that it was approved by the City Council, despite the Law Decree n. 133/2014, and fully merged into the PRARU; the case of "Re-Start Scampia" project, signed by the Municipality of Naples, the "Federico II" University and the neighborhood civic committees; the case of the former Nato area project, elaborated by the Banco di Napoli Foundation for Childcare, by the Municipality and by the communities that took part in the work through participate assemblies; and also of the Declarations of Civic Uses, recognized by the Municipality of Naples, in which the community is declared protagonist of the care, protection and safeguard of its territory.

Keywords: modern architecture, city, community, participation, democracy, process, mediterranean way.



Daniela Buonanno

Architetto e dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Collabora con il prof. Carmine Piscopo.



Carmine Piscopo

Professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".